

Il 31 ottobre 1512 Giulio II inaugurava la volta della Cappella Sistina completata da Michelangelo

Cinque secoli di luce accecante

I Musei Vaticani lavorano per la sua migliore conservazione e non è vero che sarà necessaria l'adozione del numero chiuso

di ANTONIO PAOLUCCI

Ogni giorno almeno diecimila persone con punte di ventimila nei periodi di massima affluenza turistica, entrano in Cappella Sistina. È gente di ogni provenienza, lingua e cultura. Di ogni religione o di nessuna religione. La Cappella Sistina è l'attrazione fatale, l'oggetto del desiderio, l'obiettivo irrinunciabile per l'internazionale popolo dei musei, per i migranti del cosiddetto turismo culturale.

Tuttavia la Cappella Sistina, pur facendo parte del percorso dei Musei Vaticani, non è un museo. È uno spazio religioso, è una cappella consacrata. Di più, essa è il vero e proprio luogo identitario della Chiesa romano-cattolica. Perché qui si celebrano le grandi liturgie, qui i cardinali riuniti in conclave eleggono il pontefice. La Sistina è allo stesso tempo la sintesi in figura della teologia cattolica.

La storia del mondo (dalla *Creazione all'Ultimo Giudizio*) vi è qui rappresentata insieme al destino dell'uomo redento da Cristo. La Sistina è la storia della salvezza per tutti e per ognuno, è l'affermazione del primato del Papa di Roma, è il tempo *sub gratia* della Chiesa che assor-

be, trasfigura e fa proprio il tempo *sub lege* dell'Antico Testamento. È l'arca della nuova e definitiva alleanza che Dio ha stabilito col popolo cristiano. Non a caso l'architetto Baccio Pontelli che operò fra il 1477 e il 1481 modificando e innalzando le preesistenti strutture volle dare alla *Cappella Magna* del Papa di Roma, le misure del perduto Tempio di Gerusalemme così come ci sono indicate dalla Bibbia.

Chi entra nella Cappella Sistina entra di fatto in una immane sciarda teologico-scritturale che è arduo comprendere al primo sguardo. Ci sono immagini (la *Creazione dell'uo-*

mo, il Peccato originale) che nella memoria di chi guarda (sempre che chi guarda provenga da Paesi di cultura cattolica) riaffiorano in disarticolati frammenti dal catechismo dell'infanzia. Ce ne sono altre (i *Profeti*, le *Sibille*, certi episodi dell'Antico Testamento) che il visitatore comune non conosce affatto. Chi, anche fra i visitatori credenti e praticanti, sa qualcosa della *Punizione di Aman* o dell'*Innalzamento del serpente di bronzo* o saprebbe spiegare, con un minimo di correttezza, chi erano la Sibilla Cumana o il profeta Giona?

E poi c'è Michelangelo il quale, come una luce troppo forte che acceca tutto ciò che sta intorno, assorbe con la sua notorietà clamorosa l'attenzione di ognuno rendendo difficile l'ordinata comprensione del sistema simbolico all'interno del quale Michelangelo è inserito.

Ci sono vari modi per entrare nel sistema Sistina, tutti necessari. C'è prima di tutto

quello della comprensione iconografica, della decodificazione simbolica. Occorre guardare e riguardare a lungo e poi tornare a guardare le scene affrescate cercando di collocarle nel tempo, nella storia, nella dottrina che ha dato loro immagine e significato.

C'è poi la comprensione del messaggio stilistico, operazione ardua per chi non è provvisto di una attrezzatura storico critica adeguata.

Quel 31 Ottobre del 1512 quando Giulio II inaugurava con la liturgia dei vesperi la volta da Michelangelo conclusa dopo una immane fatica durata quattro anni (1508-1512), il Papa non poteva immaginare che da quei più di mille metri affrescati sarebbe precipitato sulla storia dell'arte un violento torrente montano portatore di felicità ma anche di devastazione, come scrisse il Woelfflin nel 1899 con una bella metafora.

Di fatto, dopo la volta, la storia dell'arte in Italia e in Europa cambia radicalmente. Niente sarà più come prima. Con la volta ha inizio quella stagione delle arti che i manuali chiamano "del manierismo". La volta - scrive Giorgio Vasari - diventerà la lucerna destinata a illuminare la storia degli stili per molte prossime generazioni di artisti.

Per capire la radicalità della rivoluzione operata da Michelangelo, bisogna confrontare la volta con gli affreschi che trent'anni prima lo zio di Giulio II, Papa Sisto IV della Rovere aveva fatto affrescare dai massimi pittori dell'epoca: da Ghirlandaio, da Perugino, da Botticelli, da Luca Signorelli. Il visitatore che guarda prima gli affreschi della volta poi quelli delle pareti, avrà l'impressione che fra gli uni e

gli altri ci siano non trenta ma trecento anni di distanza. Basterà questo confronto a far intendere anche al visitatore della prima volta e di una sola ora la profondità e le di-

mensioni di una mutazione, quella messa in opera dal Buonarroti, che è filosofica, spirituale, religiosa prima di essere stilistica.

C'è poi (al sapere dell'iconografo e alle competenze dello storico dell'arte si sovrappone e si mescola la sensibilità del conservatore) un tipo di approccio alla Sistina che riguarda l'uso che ai nostri giorni pesa su questo documento supremo della umana civilizzazione. È l'approccio che conosco bene perché

tocca direttamente le mie responsabilità di direttore dei Musei Vaticani.

Cinque milioni di visitatori all'anno all'interno della Cappella Sistina, ventimila al giorno nei periodi di punta, fanno un ben arduo problema. La pressione antropica con le

polveri indotte, con l'umidità che i corpi portano con sé, con l'anidride carbonica prodotta dalla respirazione, comporta disagio per i visitatori e, nel lungo periodo, possibili danni per le pitture.

Potremmo contingentare l'accesso, introdurre il numero chiuso. Lo faremo se la pressione turistica dovesse aumentare oltre i limiti di una ragionevole tollerabilità e se non riuscissimo a contrastare con adeguata efficacia il problema. Io ritengo però che nel breve medio periodo l'ado-

zione del numero chiuso non sarà necessaria. Intanto (è l'obiettivo che sta impegnando in questi mesi le nostre energie) è necessario mettere in opera tutte le più avanzate provvidenze tecnologiche in grado di garantire l'abbattimento delle polveri e degli inquinanti, il veloce ed efficace ricambio dell'aria, il controllo della temperatura e dell'umidità. Se ne sta occupando, con un progetto di altissima tecnologia, radicalmente innovativa, la multinazionale Carrier,

azienda leader nel mondo nel settore della climatizzazione. Io confido che, entro un anno, il nuovo impianto potrà entrare in funzione.

Diceva Giovanni Urbani, grande maestro dei nostri studi, che alla nostra epoca non è dato avere un nuovo Michelangelo. A noi è dato però il dominio della tecnica la quale ci permetterà, se correttamente applicata, di conservare il Michelangelo che la storia ci ha consegnato nelle condizioni migliori, per il tempo più lungo possibile.

Attrazione fatale, oggetto del desiderio irrinunciabile per il variegato popolo dei musei e per i migranti del turismo cult

Da quel giorno la storia dell'arte in Italia e in Europa cambia radicalmente. Niente sarà più come prima

Celebrazione dei vesperi con Benedetto XVI

Così come fece Papa Giulio II quel 31 ottobre 1512, sarà Benedetto XVI a presiedere, mercoledì 31 ottobre, la celebrazione dei vesperi in Cappella Sistina per il cinquecentesimo anniversario dell'inaugurazione della volta dipinta da Michelangelo.

Il grande artista con una impresa immane, in soli quattro anni tra il 1508 e il 1512, affrescò una superficie di più di mille metri quadrati.

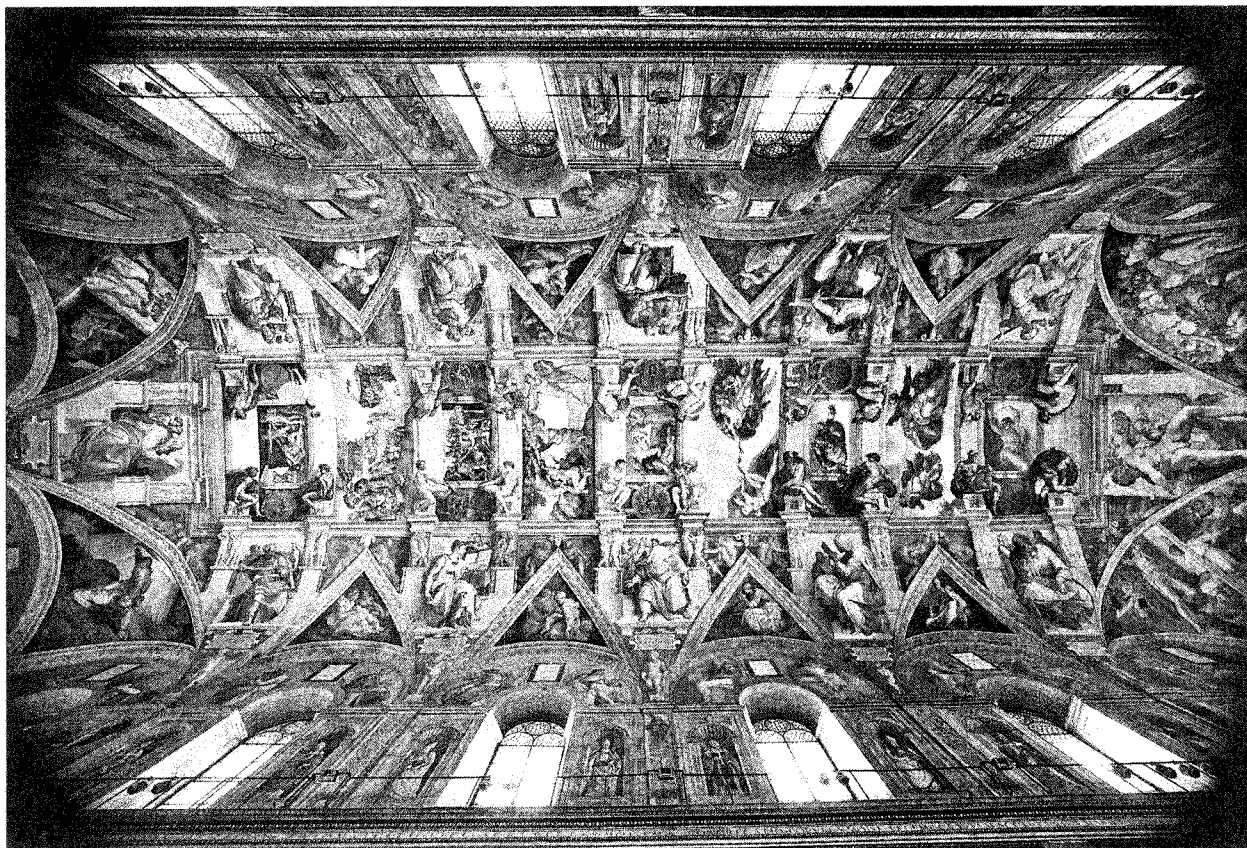


«Il profeta Zaccaria»

I disegni preparatori in mostra alla Camera dei deputati

Nel cinquecentesimo anniversario del giorno in cui si riaprì la Cappella Sistina, il 31 ottobre, si inaugura a Roma, a Palazzo San Macuto presso la Biblioteca della Camera dei deputati, la mostra «Michelangelo e la Cappella Sistina nei disegni della casa Buonarroti». Curata da Pina Ragionieri e visitabile gratuitamente fino al 7 dicembre, l'esposizione presenta disegni autografi del grande maestro, affiancati da pregevoli stampe d'epoca, in un percorso che va dalla Volta Sistina fino al Giudizio finale. I disegni che riguardano la volta vengono confrontati, nell'apparato didattico dell'esposizione, con le corrispondenti immagini della Sistina. L'intento è quello di offrire al visitatore la scoperta del momento progettuale dello straordinario capolavoro, per il quale Michelangelo si sottopose anche a notevoli sforzi fisici, come egli stesso racconta in un sonetto esposto alla mostra, accanto al quale si è ritratto nell'atto di dipingere la volta. Da sottolineare la presenza dell'unico progetto complessivo per il *Giudizio finale* sopravvissuto al rogo nel quale il Buonarroti, negli ultimi anni della vita, distrusse gran parte dei suoi disegni romani, affinché – come racconta Vasari – «nessuno vedesse le fatiche durate da lui et i modi di tentare l'ingegno suo, per non apparire se non perfetto». Tutti i disegni esposti alla Camera dei Deputati provengono dalla Casa Buonarroti, di cui Ragionieri è la direttrice.

Alla cerimonia inaugurale della mostra, dopo il saluto del presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini, intervengono Pietro Folena, presidente dell'Associazione MetaMorfofi che, con la Camera, ha organizzato la mostra; il direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci; e Pina Ragionieri, che ha anche curato il catalogo dell'esposizione (Palombi editore). «Quando, il primo di novembre del 1541, l'opera venne inaugurata, fu enorme lo sconcerto e innumerevoli le critiche, rivolte soprattutto alle anomalie iconografiche – racconta Ragionieri – al grande numero di figure nude. L'opera rischiò la distruzione totale, ma la fama ormai sovrumana di Michelangelo fece sì che il danno si limitasse alla copertura delle nudità e alla distruzione e rifacimento di qualche figura». Il capolavoro venne salvato: «Si era nel 1565, un anno appena dopo la morte dell'artista».



Quando si recuperarono i colori del genio

Il 25 marzo 1990 nel Braccio di Carlo Magno veniva inaugurata dal Papa la mostra «Michelangelo e la Sistina. La tecnica, il restauro, il mito», organizzata in stretta collaborazione dai Musei e dalla Biblioteca Apostolica Vaticana; e il giorno successivo si apriva a Palazzo della Cancelleria un convegno internazionale sullo stesso tema. Entrambe le iniziative nascevano dalla stessa esigenza: mettere a disposizione del pubblico tutte le informazioni raccolte così da consentire una prima compiuta analisi delle problematiche e dei risultati del lavoro svolto. La mostra si rivolgeva ovviamente al grande pubblico, il convegno a quello più ristretto degli specialisti, ai quali proponeva tra l'altro la visione dei primi test di pulitura eseguiti sul *Giudizio universale* creando una sorta di ponte tra le problematiche del passato e quelle del presente, e un'occasione per ripercorrere le tappe della straordinaria operazione che ha portato alla riscoperta del colore originale del capolavoro michelangiotesco.

Tra il 1964 e il 1974, con la supervisione di Deodocio Redig de Campos che dal 1971 al 1978 ha

anche diretto i Musei Vaticani, si era affrontata, con i mezzi di cui in quel tempo si disponeva, la pulitura della serie quattrocentesca delle *Storie di Cristo e di Mosè*. Essa era stata preceduta tra il 1935 e il 1938 dal consolidamento degli intonaci di metà della volta e delle lunette. Montato il ponte sulla parete d'ingresso della cappella si era giunti quasi a toccare le lunette dipinte da Michelangelo con gli *Antenati di Cristo*. Il restauratore capo Gianluigi Colalucci colse allora l'occasione per effettuare un minuscolo saggio di pulitura della grandezza di un francobollo sulla lunetta rappresentante Mathan ed Eleazar; il saggio fu poi allargato fino a comprendere l'intera lunetta. Riapparvero allora, perfettamente conservati sotto lo spesso strato di polvere, di fumo e di colle alterate, i colori originali della pittura michelangiotesca, «quei colori – ricorda Carlo Pietrangeli, l'allora direttore generale dei monumenti, Musei e Gallerie Pontificie – che eravamo abituati a vedere nelle opere della prima generazione dei manieristi fiorentini e che Michelangelo stesso aveva usato nel Tondo Doni».

«Fu necessaria a questo punto

– continua Pietrangeli – una pausa di riflessione per decidere il da farsi; si presentava infatti davanti a noi la possibilità di realizzare un'operazione di altissima responsabilità il cui risultato si rivelava estremamente importante per la stessa storia dell'arte. Ma una considerazione ci spinse a dare inizio senza indugi a questa opera: in più punti della superficie pittorica la pittura di Michelangelo veniva «strappata», a causa delle variazioni di umidità e temperatura, dagli strati di colla spalmati nei secoli passati sugli affreschi per migliorarne la leggibilità e per mascherare gli sbiancamenti delle salificazioni prodotte dalle infiltrazioni d'acqua piovana».

«La pulitura degli affreschi – continua Pietrangeli – si rivelava quindi non solo auspicabile per recuperare il colore originario, ma urgente e non dilazionabile per assicurare la conservazione stessa degli affreschi». Per compiere il restauro della volta era stato costruito un apposito carro-ponte in leghe metalliche leggere che utilizzava per l'appoggio i fori dei «sorgozzoni» del ponte michelangiotesco, venuti alla luce nel corso della pulitura ai piedi delle lunette delle pareti lunghe della cappella.



«La Sibilla libica»



Michelangelo, «Studio per volto virile»